

Governo alla prova della fiducia

Il Pd: i costruttori si uniscano a noi

Oggi alla Camera, domani il voto decisivo di Palazzo Madama. Timori dei dem per l'instabilità anche in caso di vittoria Zingaretti: "Liberali e europeisti con noi". Renzi: "Non hanno i numeri". I 5S: con lui è finita, tutti con il premier

di **Giovanna Vitale**

ROMA — Che il governo ottenga la fiducia — oggi alla Camera, domattina al Senato — non dovrebbe essere in discussione. Ma che si riesca a proseguire la legislatura, specie se il palottoliere di palazzo Madama si fermerà sotto la faticosa soglia dei 161 voti necessari a raggiungere la maggioranza assoluta, ebbene su questo nessuno è pronto a scommettere.

Perché se come sembra i giallorossi finiranno azzoppati in almeno un ramo del Parlamento, «da mercoledì sarà il Vietnam», pronostica preoccupato uno dei più esperti senatori pd. «Finora, anche con i renziani, nelle commissioni abbiamo sofferto, figuriamoci senza e con le opposizioni sul piede di guerra. A ogni passo rischieremo di cadere». Il calendario d'Aula sta lì a certificarlo: fra scostamento di bilancio e voto sul Recovery le insidie per il governo sono enormi. E l'incidente dietro ogni angolo.

Un'altra defezione tra i renziani. Boccia: "Chi è stato eletto con noi voti con noi"

Eccolo lo spettro che si aggira in queste ore al Nazareno. Dove si sta facendo largo la convinzione che quella delle prossime 24 ore potrebbe trasformarsi in una vittoria di Piro. Il Conte due resta sì in sella, ma talmente indebolito ed esposto alle intemperie parlamentari, da non avere più la forza di far nulla. «Ma in un frangente tanto drammatico per il Paese non possiamo permetterci né di star fermi né di vivacchiare», conclude l'esponente dem. Ragion per cui, subito dopo il passaggio in Senato, il tridente giallorosso si metterà al lavoro per centrare l'obiettivo prima fallito per un soffio: allargare il perimetro della coalizione mutilata da Italia viva. Spingendo al massimo i motori — nel mentre che un gruppo autonomo si costituisca come quarta gamba dell'esecutivo — per sfilare soldati al plotone di Renzi. Pressoché certi che *«l'intendence souvra»*, commentano al Nazareno citando De Gaulle, che a sua volta aveva copiato Napoleone.

Un modo per dire che, una volta messo in sicurezza il governo con la fiducia, sarà più facile attrarre nella rinnovata alleanza le tante «sensibilità democratiche, liberali ed europeiste» cui ieri Zingaretti ha fatto appello affinché si «uniscano in Parlamento per salvare l'Italia». Aggettivi non certo usati a caso: «Noi rifiutiamo qualsiasi coinvolgimento delle forze della destra nazionalista e populista», dà l'altolà il segretario nel corso della direzione pd. La formula dell'unità nazionale è per lui «una strada non percorribile e non accettabile».

Perciò è importante che, specie a palazzo Madama, «tutti i rappresentanti dei cittadini si assumano la responsabilità» di salvare l'Italia, scon-

giurando «il salto nel buio di una crisi incomprensibile». Che priverebbe il Paese di una guida proprio mentre «l'epidemia sta rialzando la testa, nel pieno della campagna vaccinale, alla vigilia dell'approdo in Europa del Recovery plan», con le riforme per rilanciare l'economia e il lavoro ancora in cantiere.

Si rivolge innanzitutto ai «suoi» transfughi, Zingaretti: «La porta è aperta», dice a coloro i quali ritiene vittime incolpevoli della «lacerazione» prodotta da Renzi. Col quale non c'è alcuna possibilità di ricucire, giura. Ma con chi in buona fede lo ha seguito invece sì: «I parlamentari di Iv che sono stati eletti con il Pd votino insieme al Pd», esorta a sera il ministro Francesco Boccia, rendendo esplicito il lavoro sotterraneo sugli ex compagni di partito. Non è un mistero che tanti hanno preso male lo strappo del capo e sono in procinto di dirgli addio. Dopo il lucano De Filippo ieri è toccato ad Emanuela Rostan annunciare il suo sì alla fiducia.

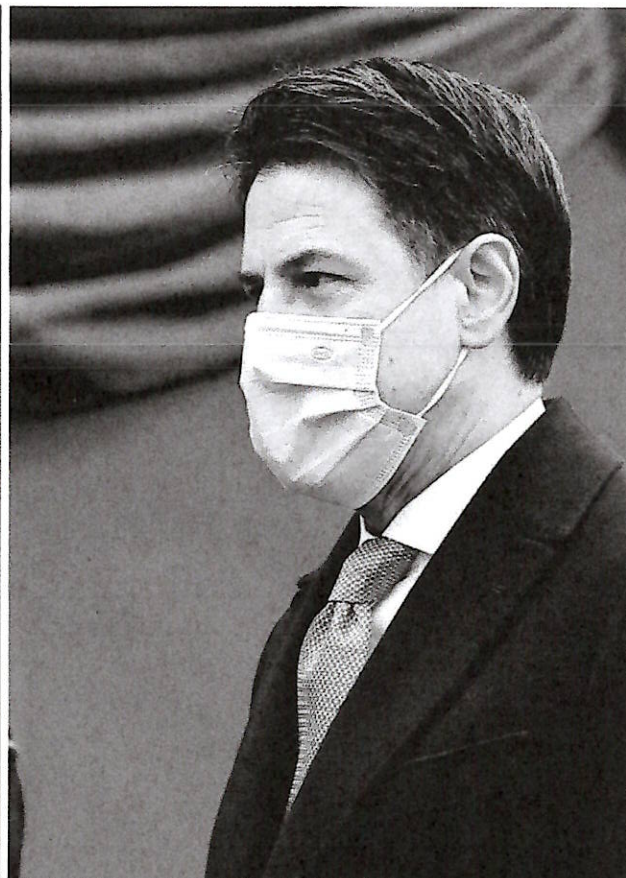
Ma, sebbene perda pezzi, l'ex rotamatore non si arrende. Persuaso che, da mercoledì, si aprirà un'altra partita: e la scelta di astenersi lo aiuterà. «Il tentativo di buttare la crisi su di me sta diventando francamente imbarazzante», contrattacca Renzi in tv. «Non mi sta antipatico Conte né ho problemi con il Pd», prova a rimediare, senza tuttavia rinunciare all'ultima sfida: «Il premier dice che mi vuole asfaltare, mi sembra che al Senato non accadrà». Confermando che «i 18 senatori di Iv non possono votare la fiducia, ma lo scostamento e il di Ristori sì». Perché «io sono un patriota, ma se mi chiedete se faccio parte della maggioranza dico non più». E non più solo per sua volontà. A non volerne sapere, oltre al Pd, è pure il M5S. Deciso, scrive Di Maio su Fb, a «sostenere con tutte le sue forze Conte» e a sbarrare la strada «a chi, con scelte folli e gesti irresponsabili, ha intrappolato l'Italia in una crisi di governo». Ancora un giorno e sapremo come finirà.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio
E' chiaro a tutti quello che sta accadendo in queste ore. Da un lato abbiamo un livello di contagi ancora preoccupante e l'urgenza di approvare un decreto ristori per aiutare famiglie, imprese e commercianti così da coprire i mancati introiti dell'ultimo anno. Dall'altro c'è chi, con scelte folli e gesti irresponsabili, ha intrappolato l'Italia in una crisi di governo. Da due anni e mezzo il Movimento 5 Stelle è al Governo. Durante tutti i momenti più difficili abbiamo sempre...

Il post
Luigi Di Maio ha affidato a Facebook il suo endorsement per Giuseppe Conte. «Non lasceremo mai gli italiani nelle mani di persone irresponsabili»



L'intervista

Mastella "Tratto ma non mi si vede sono il medico che cura questa crisi"

di **Concetto Vecchio**

Clemente Mastella, stamattina persino il cassiere di un supermercato romano ha detto al collega: "Mo' ce pensa Mastella". «Eh, eh (*ridacchia*). Mi fanno apparire come il grande vecchio della politica italiana, mentre io mi sono assunto soltanto una responsabilità morale».

E quale sarebbe questa responsabilità?

«Questo non sarà magari il governo dei sogni, ma quello che viene dopo rischia di essere molto peggio. E voglio evitarlo».

È vero che hanno offerto un posto di ministro a sua moglie?

«Mia moglie è già primo ministro a casa mia, quindi dubito che accetterebbe».

Come finisce domani al Senato?

«Conte avrà la maggioranza».

I numeri non sono ballerini?

«Pure Berlusconi nel 1994 non li aveva al Senato, ma poi li trovò al momento della fiducia, e filò dritto. Lo ricordo perché ero ministro del Lavoro. I numeri seguono il governo».

Dove ha sbagliato Renzi?

«Non è democristiano».

E che c'entra?

«Anche Fanfani era un toscano

fumantino, ma si fermava un attimo prima del burrone. Renzi non si regola. E adesso i suoi lo stanno abbandonando».

Qual è stato l'errore più grande di Renzi?

«Di credere che ci potesse essere un altro premier al posto di Conte».

Lei attacca Renzi, ma nel 2008 fece cadere Prodi

«È una leggenda. I nostri due voti contrari dell'Udeur non furono decisivi. Lo fecero cadere Turigliatto, Dini, Scalerà».

È ancora in campo o si è chiamato fuori?

«Mi hanno fatto arrabbiare quelli del Pd e del M5s di Benevento, che faranno un'alleanza contro di me alle prossime comunali. Ma come: io vi sto dando una mano a Roma e voi mi fottete?».

Cosa ha chiesto in cambio per



CLEMENTE MASTELLA
È SINDACO DI BENEVENTO

Anche Fanfani era toscano e fumantino ma si fermava prima del burrone Renzi non si regola E adesso i suoi lo abbandonano

sostenere il governo?

«Niente! Ma siccome tutti mi attaccano faccio un passo indietro. Non voglio risultare ingombrante».

Tratta ma non si deve dire?

«Ci sono, ma non si vede».

Quante telefonate riceve al giorno?

«Tante! Anche di renziani inquieti».

Perché la chiamano?

«Chiedono consigli, suggerimenti. Sono il medico a cui si domanda la cura...».

Qual è la malattia di cui hanno più paura?

«Sono tutti terrorizzati dal voto. Anche quelli dell'opposizione».

E Mastella è la medicina?

«Se ti vuoi salvare io ti indico la strada».

Conte l'ha mai cercata?

«No, manco lo conosco. L'ho visto solo una volta ad Avellino, quando